Zeitschrift: Archäologie Graubünden. Sonderheft

Herausgeber: Archäologischer Dienst Graubünden

Band: 3 (2014)

Artikel: Vertikal Mobil : ein Beitrag zum Verständnis alpiner Wirtschaftsformen in der Archäologie

Autor: Alther, Yolanda

Rubrik: Riassunto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-871058

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Riassunto

In archeologia, l'interpretazione dei ritrovamenti materiali in relazione alla loro funzione ha un'importanza fondamentale. Oltre alle condizioni di ritrovamento e a conclusioni per analogia, la ricerca etnologica sul campo da parte degli archeologi rappresenta una possibilità per interpretare i nessi funzionali. Secondo Manfred Eggert, l'etno archeologia ha un grande potenziale per mostrare il nesso tra gli aspetti materiali e quelli immateriali.[1]

L'osservazione di una forma di gestione tradizionale che ancora oggi esiste a sud delle Alpi offre la possibilità di interpretare strutture insediative di montagna e d'alta montagna rilevate dal punto di vista archeologico, nonché la loro funzione. Nella zona di indagine, ossia le Valli del Bitto nelle Alpi Orobie della Lombardia (I), avviene una migrazione stagionale che, in contrasto con la gestione a tre livelli delle Alpi settentrionali, viene effettuata tramite una gestione a più livelli dei pascoli alpini. Per la gestione mobile dei pascoli vengono sfruttate strutture insediative specifiche. Edifici con muri a secco, i cosiddetti *calécc* nel locale dialetto lombardo, sui livelli alpini dei pascoli servono da rifugi temporanei e da caseifici.

Durante il soggiorno, sopra i muri viene teso un telo. Quando la ricerca di foraggio lo rende necessario e gli animali si spostano, il tetto mobile può essere smontato e rimontato sul prossimo *calécc*. In questo modo, durante il periodo di alpeggio, l'ubicazione viene cambiata fino a 20 volte, fatto che per il singolo caseificio rende necessario un numero uguale di muri a secco, ossia di *calécc*. Il carico dell'alpe avviene con mucche e capre. Nella mia zona di ricerca, oggi questa forma di gestione avviene ancora solo su 15 alpi. Nelle Valli del Bitto di Gerola e Albaredo con le loro valli laterali, nonché in Val Lesina, tutte in Provincia di Sondrio, e nella limitrofa Val Varrone, in Provincia di Lecco, è tuttora possibile osservare la gestione tramite *calécc*. In passato, la zona comprendeva ulteriori valli limitrofe: a est la Val Tartano, in Provincia di Sondrio, nonché le valli laterali Alta Val Brembana e Val di Scalve, in Provincia di Bergamo.

Se oggi la produzione animale mobile nell'arco alpino è confermata dal Neolitico (5500–2200 a. C.), per quanto riguarda la forma di gestione e d'insediamento numerose domande rimangono senza risposta. Spesso gli insediamenti abbandonati sugli alpeggi rilevati dall'archeologia sono difficili da attribuire non solo dal punto di vista temporale, bensì anche per quanto riguarda la loro funzione. Senza nozioni approfondite del sistema agricolo alla base degli edifici, rispettivamente dei loro resti archeologici, il valore dell'interpretazione è limitato. Il grande vantaggio di questo lavoro risiedeva nello studio di un oggetto ancora in uso. Ciò ha permesso di osservare un antico tipo di gestione alpina nella sua funzione. Questo lavoro mira ad ampliare lo spettro interpretativo dei resti di insediamenti alpini e della loro funzione.

La base del mio lavoro consiste in numerosi sopralluoghi effettuati durante l'estate del 2011 nella zona occidentale delle Alpi Orobie. Innanzitutto si trattava di delimitare la zona in cui avviene ancora questo tipo di gestione. I sopralluoghi mi hanno portato nelle Valli del Bitto di Gerola e Albaredo, in Val Tartano e in Val Venina, tutte nella Provincia di Sondrio, nonché in Val Varrone, in Provincia di Lecco, e in Valtorta, come pure in Val Mora in Provincia di Bergamo.

Sulla base delle osservazioni di singole economie alpestri, ho deciso concentrarmi sull'azienda dell'Alp Trona Soliva, nella Valle del Bitto di Gerola. Quest'azienda ha at-

tirato la mia attenzione per l'economia alpestre che qui viene ancora gestita in modo tradizionale. La famiglia Manni, che gestisce l'azienda, è l'unica a praticare ancora l'economia alpestre in modo tradizionale.

Sul posto ho esaminato le strutture insediative nello stato attivo e senza funzione e le ho registrate con mappature, documentazione scritta, fotografie, nonché con disegni. Con il metodo della storia orale e con colloqui, inclusi questionari, da gestori attuali o precedenti ho potuto ottenere informazioni importanti in merito alla gestione dei *calécc*. È stata mia premura vivere attivamente l'esperienza della gestione con il *calécc*, invece di limitarmi a eseguire i miei studi come osservatrice. Per questo motivo ho lavorato con i gestori di Trona Soliva. Precedentemente e successivamente, dei soggiorni più brevi hanno permesso il rilevamento completo dei *calécc* presenti sul posto e di ulteriori resti edilizi come i rifugi mobili dei pastori, i cosiddetti *bàitéj*. Un'ulteriore parte della mia ricerca comprendeva la documentazione della realizzazione di prodotti alpestri, degli strumenti utilizzati a questo scopo e delle relative designazioni corrette nel dialetto lombardo locale. I gestori sono ancora oggi perlopiù contadini che oltre alla migrazione stagionale per la produzione di formaggio, nel loro insediamento permanente sul fondovalle si occupano normalmente anche di campicoltura. Tuttavia, oggi la coltivazione di cereali è passata in secondo piano a favore della produzione di foraggio quale scorta per la produzione lattiera invernale

Gli edifici

Sugli alpeggi delle Valli del Bitto, a seconda della loro funzione è possibile distinguere tra due tipi di edifici. 1. il vero e proprio edificio in cui abitare e lavorare, ossia il *calécc*, e 2. la piccola unità abitativa per i pastori, il *bàitél*. La caratteristica di ambedue i tipi di abitazione consiste nella realizzazione dei muri a secco, ossia con pietre e senza alcun legante a base di malta. Nei due tipi di edificio, la pianta risulta rettangolare, per i piccoli rifugi dove dormono i pastori è quasi quadrata. Il *calécc* e il *bàitél* sono composti da un unico locale. Non sono nemmeno mai stati costruiti più edifici contigui, oppure annessi dei locali secondari. Tutti gli edifici dispongono di un'unica entrata. Essa si trova di regola sulla facciata a valle ed è sempre posta a un'estremità: a sinistra o a destra, ma mai al centro della facciata.

Dal punto di vista archeologico è di particolare interesse l'allestimento fisso. Esso è composto dal focolare, dalla pietra nel pavimento dove si inserisce il braccio girevole che regge la caldaia e da una struttura in sasso appoggiata alla parete per la posa della grande tavola per lo sgocciolatoio per la produzione del formaggio. Per posare questa tavola, al posto delle pietre possono essere infilati anche solo dei pali di legno nel terreno. Raramente si trovano delle nicchie per piccoli attrezzi. Non vi sono mai spazi per le finestre. Sull'Alp Trona Soliva, osservato più da vicino, il focolare si trova sempre sullo stesso lato dell'entrata, rispettivamente di fronte, nella facciata a monte. In questo modo si intendeva probabilmente ottenere una circolazione d'aria ottimale per la combustione.

I due edifici sono caratterizzati da muri che raggiungono solo l'altezza dei fianchi. I muri longitudinali presentano sempre una rifinitura orizzontale per garantire la posa degli arcarecci sui quali viene adagiato il telo mobile. Le diverse costruzioni della parete frontale hanno permesso di derivare una piccola tipologia di *calécc*. Nel tipo 1, la parete a monte viene eretta sopra i

due metri a forma triangolare, per la posa dell'arcareccio di colmo. Sulla parte opposta, l'arcareccio di colmo viene fissato con un nodo a un palo di legno mobile. Il tipo 2 viene realizzato senza muri per arcareccio ed esso viene posato su entrambi i lati su dei pali di legno. Nel tipo 3, le due parti strette della costruzione vengono rialzate a forma triangolare. L'arcareccio è posato su entrambi i lati sul muro. Dei 43 *calécc* di Trona Soliva, 35 corrispondono al tipo 1, un *calécc* corrisponde al tipo 2 e tre costruzioni al tipo 3. Per quattro altri *calécc* non è più stato possibile determinarne il tipo. Anche i rifugi dei pastori, i *baitéj*, erano provvisti di una struttura del tetto mobile.

Una variante più antica è rappresentata da un tetto formato da assi e veniva utilizzata fino a circa 50 anni fa. Le assi venivano poste una accanto all'altra, verticalmente. Per garantire un sostegno regolare, le assi venivano infilate nella scanalatura di un palo posto lungo le pareti laterali. Oggi sopra questo palo, chiamato *pertéga*, sul muro viene tirato il telo, detto *tendún*, per creare una chiusura impermeabile. Secondo il mio informatore Mosé Manni, questo tipo di tetto era composto da 24 assi per lato. A causa della loro lunghezza, le assi non potevano essere trasportate con muli, ma dovevano essere portate sulle spalle dai membri della cooperativa dell'alpe.

Dall'osservazione dei diversi alpeggi nelle Valli del Bitto è risultato che su quelli più grandi vi erano circa 40 *calécc*; di questi, in media in un'estate ne venivano gestiti 20. La gestione di tutti i 40 *calécc* avveniva in modo alternato, in cicli di due o tre anni.

Spesso ci si imbatte in *calécc* diroccati. Tra i 43 *calécc* di Trona Soliva ho potuto documentare 29 strutture di base di *calécc* che nel 2011 non venivano più gestiti. Lo stato di conservazione di questi edifici è in parte ancora abbastanza buono, siccome molti sono stati abbandonati solo negli ultimi anni. Un ulteriore motivo consiste nel fatto che i *calécc* sono stati gestiti per molte generazioni che hanno sempre provveduto alla loro manutenzione. Probabilmente, per la costruzione di nuovi edifici sono anche stati completamente demoliti vecchi *calécc*. Nel terreno ripido è stato possibile osservare dei pianori che lasciano presumere l'ubicazione di un *calécc*.

Sugli alpeggi con *calécc* si munge ancora a mano. L'immediata elaborazione del latte tiepido avviene sul focolare del *calécc*. Al latte di mucca intero viene aggiunta una quantità di latte di capra pari al 10–25%. Con l'elevato numero di alpeggi con *calécc*, i gestori riescono a migliorare la qualità dei prodotti d'alpe grazie alla varietà della vegetazione alpina a seconda del luogo e del periodo. Siccome il latte non viene scremato, non vi è nemmeno produzione di burro. Sugli alpeggi con *calécc* non vengono nemmeno utilizzati foraggi concentrati. In questo modo, i gestori garantiscono l'elevata qualità del formaggio *bìtto*, prodotto con latte intero tiepido di mucca e capra aromatizzato dalle erbe alpine.

Secondo Friedrich Gottlieb Stebler, la produzione di formaggio grasso a quote superiori ai 2000 metri era diffusa in tutto l'arco alpino.[2] Su alpeggi posti a quote superiori dove la permanenza spesso era molto breve, per motivi pratici si rinunciava alla produzione di burro. Infatti, oltre a spazi aggiuntivi, la produzione di burro richiede numerosi strumenti. Questo fatto riguarda anche il mio ambito di ricerca: gli strumenti caseari sono ridotti al minimo a seguito della grande mobilità. Tuttavia, è sbagliato concludere che con un numero elevato di alpeggi con *calécc* l'onere per la produzione

di burro sarebbe eccessivo. *I caveau à lait* dell'Alta Savoia confermano il contrario. Si tratta di piccoli edifici con tetto mobile per la scrematura del latte che venivano trasportati assieme ai *camps-volants* abitati temporaneamente e paragonabili ai *calécc*.

A seguito del cambiamento alternato dell'alpe, è possibile ottenere una concimazione omogenea dei pascoli. Infatti, la concentrazione di animali e dunque la produzione di concime sono massime a seguito della mungitura e del pascolare notturno attorno al *calécc* gestito. Con un ritmo di due – tre anni è possibile concimare l'intero pascolo.

Nelle Valli del Bitto e in quelle limitrofe gli alpeggi hanno spesso una forte pendenza. Siccome però i *calécc* sono vicini, non è necessario superare grandi dislivelli e gli animali non devono effettuare spostamenti affaticanti.

Lavorare e contemporaneamente abitare nel *calécc* non corrisponde più alle disposizioni attuali sull'igiene. Per questa ragione, il comune mette sempre più spesso a disposizione dei gestori edifici alpestri fissi. La realizzazione di edifici alpestri fissi quale sostituzione dei *calécc* è costosa e, come afferma giustamente Jean Robert per la Tarantasia, difficilmente converrebbe realizzare edifici duraturi, siccome per motivi di distribuzione del concime questi vengono occupati solo ogni due o tre anni.[3] Ciò vale anche per le Valli del Bitto. Sull'Alp Trona Soliva, alcuni nuovi edifici alpestri realizzati in sostituzione dei *calécc* vengono inseriti negli itinerari pedestri. Per la famiglia, è inimmaginabile rinunciare ai calécc e usare unicamente gli edifici alpestri fissi.

In Svizzera, la centralizzazione e la riduzione degli edifici alpestri a pochi alpeggi sono avvenute molto prima rispetto alla zona di studio, dove invece questo processo non è ancora concluso. Sono state decisive riflessioni di tipo economico e nuove prescrizioni igieniche che hanno richiesto un determinato standard negli edifici alpestri. A questo proposito, si può citare la legge glaronese, che nel 1850 prescriveva la costruzione di stalle fisse almeno per gli animali da latte estivati.[4] Se una simile disposizione fosse stata prescritta anche per la zona studiata, il lavoro nei *calécc* sarebbe stato possibile solo con un numero ridotto di alpeggi. Infatti, la gestione dei *calécc* non è legata a delle stalle. Piuttosto, le disposizioni relative all'obbligo di stalle avrebbero limitato la mobilità e portato a una riduzione degli alpeggi, fino ad arrivare alla cessazione della gestione dei *calécc*.

Inoltre, gli edifici alpestri fissi con tetti solidi sono esposti a frane, valanghe e masse nevose. Essi devono essere protetti da questi eventi e spesso devono essere sistemati con grandi oneri, a volte anche ogni anno. Il vantaggio dei *calécc* consiste nei loro muri bassi e, nel periodo in cui non sono abitati, nella mancanza del tetto che riduce l'esposizione alle intemperie e che, se necessario, può essere ripristinato senza ricorrere a materiali che non si trovano sul posto. Nelle sue osservazioni relative alle cascine mobili *camps-volants* in Tarantasia, Robert sottolinea che esse venivano realizzate in zone con frequenti valanghe. In quei luoghi non si preferirebbe dover proteggere un edificio alpestre fisso, bensì di volta in volta ripristinarlo e, se necessario, riparare i muri bassi. Al momento di lasciare l'alpe, presso l'ultimo *camp-volant* le assi vengono sistemate tra i muri; la neve le copre e le protegge.[5] Nel suo manuale del 1903, per gli alpeggi in luoghi non protetti dalle valanghe Stebler consiglia di realizzare rifugi smontabili da smantellare in autunno e ripristinare in primavera.[6] Tuttavia, Stebler non indica su quali alpeggi andrebbero realizzate tali

capanne smontabili, o dove erano già presenti.

Nelle Valli del Bitto, non tutti gli alpeggi sono raggiungibili completamente su strade carrozzabili. L'Alp Trona Soliva è stato collegato a una strada carrozzabile solo durante l'estate del 2011, durante il periodo del mio studio. La strada portava fino alla *casèra*, la cantina permanente per il formaggio nella parte inferiore dell'alpe.

Sull'Alp Trona Soliva il passaggio da un rifugio a un altro è possibile solo a piedi attraverso i pascoli. Vi sono sì a tratti dei sentieri, ma manca un collegamento continuo. Presumo che questa difficile accessibilità abbia sostanzialmente portato al mantenimento della tradizione dei *calécc*. Se vi sono dei sistemi viari, è possibile portare il latte senza problemi con un veicolo agricolo da un pascolo posto più in alto a un alpe centrale. Come è già il caso in molti luoghi, in questo modo sarebbe anche possibile portare delle stazioni di mungitura sui pascoli e la mungitura a mano verrebbe eliminata.

Non sono in grado di valutare definitivamente in quale misura la scarsità di legname da costruzione necessario ha portato allo sviluppo dei *calécc*. Pietre idonee erano in ogni caso presenti. Per quanto riguarda la Tarantasia, Robert scrive che in molti luoghi oltre alle pietre idonee sarebbe mancato anche il legname necessario.[7]

Mi è stato chiesto per quale ragione i gestori dei *calécc* invece delle costruzioni in muri a secco e dei teli non avessero utilizzato delle tende. Siccome il terreno è molto ripido, quasi tutti i *calécc* devono essere parzialmente interrati. Questo interramento parziale viene protetto da un rivestimento con sassi. Montare una tenda su un terreno ripido sarebbe stato più difficile. I teli, un tempo chiamati *pelórsc*, sono sicuramente meno difficili da trasportare rispetto a una tenda intera delle stesse dimensioni. Si possono semplicemente sistemare e smontare, nonché trasportare rapidamente da un alpe all'altro.

Per quanto concerne l'età degli edifici, la letteratura che si occupa delle fonti storiche dell'economia alpestre nelle Valli del Bitto fornisce sì informazioni in merito a una produzione di formaggio nel XIII secolo, tuttavia non indica né il carattere degli edifici dell'epoca, né la relativa forma di gestione. Finora, non sono stati effettuati scavi archeologici locali, quindi, riassumendo, nella zona della mia ricerca non può essere tratta una conclusione in merito a relazioni cronologiche.

Tra i termini tecnici dialettali dell'economia alpestre, vi sono parole che gli etimologi non riescono ad assegnare a nessuna lingua attuale parlata nell'arco alpino. Questi termini potrebbero quindi avere un'origine preromana e indicherebbero in questo caso che gli oggetti sono molto antichi. Ciò vale tra l'altro anche per molti termini provenienti dalla lingua degli alpigiani della Svizzera tedesca.[8]

calécc. Nel linguaggio corrente, esiste una spiegazione semplice del termine *calécc*: *cà* significa casa, e *lécc* letto. Secondo il linguista Remo Bracchi, al quale si riferisce Michele Corti, il termine deriva da una lingua prelatina: *kal* = roccia, e *cala* = luogo protetto sotto una roccia nel senso di un semplice giaciglio.[9] Purtroppo, Corti non indica a quale lingua si riferisca la parola.

Sugli alpeggi di Albosaggia (Provincia di Sondrio), i giacigli nei rifugi che consistevano in una struttura formata da rami di abete

ricoperti con della paglia vengono descritti con il termine *carecc*.[10]

Premesso che non sono una linguista, secondo me in questo caso si può partire dal presupposto di una rotazione consonantica dalla *r* alla *l*. Probabilmente ci si trova in presenza di un rimando al termine latino *carex*, ossia carice. Semplici giacigli coperti da carice o paglia sono noti in tutto l'arco alpino. In questo caso, l'interpretazione di *calécc* quale alloggio tornerebbe in primo piano.

Forse sarebbe possibile ricondurre il termine *calécc* al termine latino *collectio*, ossia l'azione di raccogliere, da *colligere*, *-legi*, *-lectus*, raccogliere, mettere assieme. In questo caso, potrebbe essere presupposta una rotazione da *o* ad *a*, come accade in latino da *cor*, cuore, a *car*, che si può ritrovare nell'avverbio italiano *caramente*. La denominazione *calécc* indicherebbe così la raccolta del latte, rispettivamente il luogo in cui il latte viene raccolto. Un'ulteriore derivazione, dal latino *calidus*, ossia caldo, dal verbo *calescere*, diventare caldo, potrebbe indicare la produzione di formaggio o il focolare nel *calécc*.

Va detto anche che il cumino (*carum carvi*), nei dialetti lombardi subisce anche una rotazione consonantica dalla *r* alla *l*, diventando *calécc* (ad es. Roveredo, Mesolcina, Cantone dei Grigioni).

In base alla letteratura, è stato inoltre possibile dimostrare che una simile forma di economia alpestre mobile era diffusa ancora fino alla prima metà del XX secolo, in particolare nell'area alpina occidentale su suolo italiano e francese; anche per il Cantone del Vallese è stato possibile documentare un esempio corrispondente che risale al 1934. Edifici agricoli mobili identici hanno potuto essere documentati per i Pirenei francesi e per le Highland scozzesi, fatto che conduce a concludere che un tempo questa forma di gestione era diffusa in un'area molto più ampia rispetto a quella che si può dedurre dalle descrizioni del XX secolo. Infine, gli edifici con struttura del tetto mobile si sono conservati più a lungo in zone isolate dal punto di vista geografico, il cui sviluppo economico è iniziato tardi.

Dal mio lavoro risultano le seguenti conclusioni

La forma di agricoltura che segue lo sviluppo della vegetazione è accompagnata sul posto dalla lavorazione del suo prodotto, ossia il latte.

A questo scopo sono state realizzate strutture edilizie primitive che da un lato permettevano di allontanarsi da formazioni naturali, ad es. da cavità, dall'altro offrivano comunque la possibilità di essere riutilizzate di stagione in stagione.

Un aspetto per procedere a riflessioni archeologiche deriva dallo stesso *calécc*. Il *calécc* quale edificio con un solo locale con tetto in materiale organico e senza copertura del suolo, quando cade in rovina lascia le tracce dei muri rettangolari, del focolare e del sostegno per il braccio girevole che regge la caldaia (lastra nel terreno con incavo per la rotazione).

Gli edifici vengono utilizzati solo per un periodo molto breve, dai quattro agli otto giorni per stagione alpestre e per anni interi non vengono nemmeno considerati nella gestione.

In considerazione della mobilità necessaria per questa forma di agricoltura, la struttura del tetto può essere smontata e trasportata. Da ciò deriva un'ulteriore possibilità per in-

terpretare in modo funzionale i muri di insediamenti archeologici.[12]

1 EGGERT, come osservazione **1**.
2 STEBLER, come osservazione **46**, 331.
3 ROBERT, come osservazione **24**, 535.
4 STEBLER, come osservazione **46**, 326.
5 ROBERT, come osservazione **24**, 535.
6 STEBLER, come osservazione **46**, 335.
7 ROBERT, come osservazione **24**, 535.
8 JUD, come osservazione **60**, 352, 364.
9 CORTI, come osservazione **61**, 28.
10 BOSCACCI/PEDRUZZI, come osservazione **62**, 157.
11 Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana IV, come osservazione **63**, 60.
12 MEYER E. A., come osservazione **136**.

Traduzione
Pietro Belloli, Servizio traduzioni, Cancelleria dello Stato dei Grigioni

ISBN: 978-3-906064-24-6

Amt für Kultur
Uffizi da cultura
Ufficio della cultura

SÜDOSTSCHWEIZ
BUCHVERLAG